

Sviluppo integrato tra aree metropolitane e spazi rurali

Maurizio Grillenzoni*

1. Quadro di riferimento

La Legge 142/90 individua una decina di Aree Metropolitane (A.M.) nell'ambito del territorio nazionale; indica altresì i criteri generali di delimitazione delle stesse delegando le Regioni a definirne la perimetrazione con riferimento a rapporti di "stretta integrazione in ordine alle attività economiche, ai servizi sociali, alle relazioni culturali ed alle caratteristiche territoriali" tra città capoluogo e comuni limitrofi, fino ad ipotizzare l'A.M. coincidente con l'intero territorio provinciale.

Si può pertanto ipotizzare l'A.M. come *area vasta*, comprendente lo spazio rurale circostante quello urbanizzato e/o destinato a strutture di servizio e di collegamento.

Il processo d'integrazione tra città (spesso "ingessata" da P.R.G. improntati ad un eccessivo vincolismo) e *campagna* (suoli agricoli in tendenziale eccedenza, da destinare convenientemente a "riserva" per future espansioni antropizzate) è ineludibile e comporta una serie di interventi pianificati di sviluppo "sostenibile", mirati primariamente alla riqualificazione delle periferie, delle zone di frangia, delle aree verdi, dell'agricoltura part-time, ecc.

Si tratta, in sostanza, di visualizzare per ciascuna A.M. attività economiche e di fruizione sociale per insediamenti residenziali, produttivi e di servizio in un'ottica di conservazione attiva delle risorse ambientali.

Lo spazio rurale, in questo contesto, assume una particolare valenza come fornitore di risorse primarie (acqua, suolo, energia, prodotti agro-alimentari) e di servizi (difesa del suolo e delle risorse idriche, impianti di smaltimento/trattamento dei rifiuti, aree naturali o attrezzate per la ricreazione, per la produzione orto-floricola familiare o commerciale, ecc.), senza i quali l'assetto delle città potrebbe divenire fortemente compromesso.

* Prof. ordinario di Estimo Rurale nell'Università degli Studi di Bologna

Gli avvenimenti, passati e recenti, pongono drammaticamente all'attenzione i danni conseguenti al *non-governo* del territorio e la necessità di intervenire per riequilibrare, ove possibile, con rinnovata razionalità le varie componenti naturali ed antropiche.

I Piani Territoriali di Coordinamento su area vasta, superando l'angusta e particolaristica visione dei P.R.G., non possono prescindere dalla considerazione di esigenze immanenti, connesse alla difesa del suolo (Legge 183/89) ed alla gestione delle risorse idriche (Legge 36/94), attraverso la definizione di "piani di bacino" di un'"organizzazione territoriale del servizio idrico integrato" per *ambiti ottimali*.

Non vi è dubbio che densità demografica, disponibilità d'acqua e di terra, opportunamente distribuite sul territorio, rappresentino i cardini (e, talvolta, i vincoli) sui quali sviluppare le A.M. in una prospettiva di medio-lungo periodo.

2. Diversificazione delle A.M. in ambito nazionale

Parimenti, per quanto anzidetto, si deve riconoscere che le A.M. presentano caratteri fortemente differenziati in ambito nazionale.

E' sufficiente ricordare che lo sviluppo economico, fondato su stimoli autopropulsivi derivanti da economie di scala e di localizzazione, ha profondamente inciso sull'assetto territoriale di molte regioni italiane.

I processi di urbanizzazione e di concentrazione industriale, prevalentemente localizzati dapprima nel cosiddetto "triangolo industriale" del Nord, hanno successivamente interessato vari agglomerati urbani del Centro-Sud.

Man mano ha preso consistenza la "terziarizzazione" del sistema economico, è emersa una terza "via" allo sviluppo, caratteristica delle regioni di antico insediamento sparso della popolazione rurale. In queste regioni (Veneto, Emilia-Romagna, Marche) la diversificazione delle attività produttive è avvenuta finora in maniera apprezzabilmente equilibrata senza provocare traumatici flussi migratori e processi di inurbamento incontrollato. La disseminazione spaziale delle attività produttive ha favorito la permanenza della popolazione nei luoghi d'origine ed il recupero del patrimonio edilizio esistente, contribuendo ad alleviare il problema degli insediamenti abitativi e, almeno in parte, di quelli produttivi di piccola dimensione.

Delle cosiddette "Tre Italie", il nostro riferimento è, per maggiori elementi conoscitivi, al definito NEC (Nord-Est-Centro), in cui si è consolidato nel tempo uno *sviluppo economico diffuso* sul territorio, ancorchè al suo interno si rinvenivano aree "svilupcate" a fianco di quelle "marginali", sia per quanto attiene ai sistemi "urbani", sia a quelli "rurali".

Anche nell'ambito del NEC, tra città e campagna, emergono situazioni di criticità relativamente:

- ad aree di periferia degradata (eccesso di asfalto e cemento, carenza di aree verdi);
- ad aree interstiziali abbandonate e, sovente, lasciate ad usi e speculazioni deteriori;
- precarietà gestionali di suoli e manufatti nelle zone di frangia rurale-urbana (orti abusivi, attività artigianali inquinanti, ecc.);
- a cinture periurbane scarsamente accoglienti ed agibili per attività ricreative e per l'impiego del tempo libero.

Gli interventi proponibili per le costituenti aree metropolitane possono per il momento prospettarsi soltanto in termini problematici, dato che le situazioni sono oltremodo differenziate anche all'interno del sistema "a rete" della Padania centro-orientale, in cui lo spazio rurale si interconnette ad una miriade di città e di centri minori; lo sviluppo economico ha fortemente inciso sui relativi connotati in ordine ad alcune variabili discriminanti lo sviluppo futuro: suolo e risorse idriche; popolazione e densità demografica; pendolarismo e viabilità; spazi edificati e spazi aperti; intersettorialità di attività produttive e strutture di servizio.

Lo sviluppo "integrato" delle A.M. non potrà altresì prescindere dalla considerazione:

- di un ridisegno delle "città" con nuovi attributi multifunzionali;
- del ruolo del verde e delle attività agro-forestali;
- delle risorse culturali disponibili, con un approccio multidisciplinare di competenze professionali a supporto delle decisioni politico-amministrative di localizzazione degli insediamenti produttivi e residenziali.

3. Quali prospettive

Se alla città "rinascimentale" si sostituisce l'area metropolitana con attributi multifunzionali, si deve necessariamente ipotizzare un'organizzazione assennata del territorio (aperto, attrezzato, edificato) nel quale forma, tecnica e materiali si armonizzino economicamente per conferire

alle aree più antropizzate una nuova "qualità di vita", rispettosa dei patrimoni culturali e delle realtà geomorfiche e geografiche. Ciò comporta la considerazione dell'esistente proiettandolo, in un'ottica di area vasta, verso usi molteplici mediante equilibrate dinamiche socio-economiche, con diversificazione di funzioni, ma anche con similarità di caratteri paesaggistici.

Se si accettano queste soluzioni "on progress", si deve convenire con il Tagliaventi (1993-94)¹ che occorre "fermare la dilatazione alluvionale degli agglomerati...periferici" e "coordinare strutturalmente più insediamenti vicini, riattualizzare sistemi policentrici" con strumenti che non possono essere più quelli dei "piani intercomunali" ma dei "piani integrati" riguardo:

- alle distanze pedonali,
- all'estensione dei quartieri residenziali e dei borghi rurali,
- alle strutture di collegamento viabile e trasportistico,
- alla disseminazione di spazi aperti e di aree verdi attrezzate,
- al rapporto di soglia tra superficie territoriale e pressione demografica.

E' tempo - parafrasando Tagliaventi - di provvedere con idee chiare... all'impiego razionale delle risorse disponibili (energetiche, idriche, minerarie), ma soprattutto professionali e culturali per conservare il territorio, per attivare uno sviluppo "sostenibile":

- limitando l'inquinamento atmosferico e del suolo,
- dando soluzioni tecnologicamente avvedute allo smaltimento e trattamento dei rifiuti,
- valorizzando il più possibile le aree verdi non soltanto come realtà estetico-paesaggistica,
- ponendo in atto misure idonee di utilizzazione delle aree ancora agricole secondo forme di gestione congruenti con le esigenze della popolazione insediata.

Si pensi agli orti familiari localizzati in aree urbane residuali a beneficio di pensionati, ad aree verdi opportunamente attrezzate ed accessibili per la ricreazione e per lo svago (di giovani e meno giovani), fino a progettare aree protette - nell'ambito di ciascuna A.M. - secondo un concetto di *conservazione attiva* delle risorse (già autorevolmente sostenuta da Ciriacy Wotruba oltre 30 anni fa) e funzionale alle varie attività ed alle esigenze di tutta la popolazione.

1) Tagliaventi I., *Il progetto della città*, Prolusione all'a.a. 1993-94, Facoltà di Ingegneria, Bologna

4. Quali professionalità

Questa nuova filosofia dello sviluppo rovescia in positivo i tradizionali rapporti tra spazio rurale e spazio edificato. Coinvolge pertanto molteplici competenze professionali, che non possono limitarsi all'urbanista-progettista, ma delinea anche la figura - altrove diffusa - dell'*analista del territorio* che, dotato di cognizioni naturalistiche, agronomiche, ingegneristiche, economiche sappia valutare progetti di fattibilità, selezionando tra le varie opzioni proponibili quelle "sostenibili", non soltanto perchè di minor impatto ambientale, ma anche congruenti con le risorse finanziarie disponibili. Figura, quindi, più complessa dell'agronomo - estimatore che in passato formulava giudizi di convenienza per committenti privati o pubblici.

Adeguatamente preparato sulla base di aggiornati ordinamenti didattici e professionali l'analista del territorio dovrebbe divenire l'interlocutore primario delle amministrazioni pubbliche, in quanto capace di formulare valutazioni (monetarie e non) di convenienza economica, di impatto ambientale, di "technology assessment" per la localizzazione sistemica di insediamenti e di impianti, in cui il bilancio netto tra esternalità positive e negative sia prospettivamente accresciuto e non compromesso da opportunità contingenti o da interessi localistici.

Vorrei quindi che da questo Incontro, che ha affrontato un tema di grande momento storico e culturale, sortisse un rinnovato stimolo ad effettuare studi teorico-metodologici, indagini e ricerche di campo che, avendo come quadro di riferimento territoriale l'area metropolitana, aiutino a pensare, ad "inventare" futuri assetti e rapporti innovativi tra rurale ed urbano, tra città e campagna, tra conservazione e sviluppo, tra tutela ed uso razionale delle risorse disponibili.

Un gruppo di lavoro, opportunamente articolato a livello nazionale e costituito da cultori delle discipline estimative delle Facoltà di Agraria, di Architettura, di Ingegneria, potrebbe costituire un "banco di prova" per auspicabili contributi di approfondimento per formulare nuove proposizioni di valorizzazione della nostra professionalità in occasione del prossimo XXV Incontro di Studio del Ce.S.E.T.

Abstract

The paper focuses the integrated development between "metropolitan area" and "rural space".

Several approaches are suggested for better qualifying the green areas contribute to increase the "life quality" within the diversified national metropolitan areas according whit the Law 142/90.

Multidisciplinary competences are required, from a professional point of view, for the land analyst and valuer to support public choices of investment and related decision makers.

Résumé

Le rapport explique le développement intégré entre "métropole" et "espace rural".

On a proposés des différents façons pour mieux définir la fonction des zones vertes dans l'amélioration de la "qualité de la vie" dans les différents métropoles national, avec la Loi 142/90.

Celui qui analyse et évalue le territoire, dans le point de vue professionnel, il doit être compétent dans beaucoup des matières pour supporter les choix publiques d'investissement et aussi celui qui a la responsabilité des décisions publiques.